

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 14,13-21).

In quel tempo, avendo udito [della morte di Giovanni Battista], Gesù partì di là su una barca e si ritirò in un luogo deserto, in disparte. Ma le folle, avendolo saputo, lo seguirono a piedi dalle città. Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, sentì compassione per loro e guarì i loro malati.

Sul far della sera, gli si avvicinarono i discepoli e gli dissero: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare». Ma Gesù disse loro: «Non occorre che vadano; voi stessi date loro da mangiare». Gli risposero: «Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!». Ed egli disse: «Portatemeli qui».

E, dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla. Tutti mangiarono a sazietà, e portarono via i pezzi avanzati: dodici ceste piene. Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini.

Il vangelo odierno mette l'accento sulla "compassione" di Gesù; anzi, il termine greco è molto forte, indica una commozione profonda di fronte al dolore dell'uomo. Lo stesso termine è usato per il Samaritano, che si commuove, davanti all'uomo ferito e abbandonato sulla strada di Gerico. La cosa interessante, però, è che questa commozione ha un esito diverso nel vangelo di Matteo, rispetto al vangelo di Marco, che egli probabilmente utilizza. Marco dice che "ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose" (Mc 6,34). Matteo, invece, dice che Gesù "guarì i loro malati". Per Marco, il pane che Gesù moltiplica è il pane della parola di Dio: "Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio", come ci ricorda del resto la prima lettura della Messa di oggi, tratta dal profeta Isaia. Matteo, probabilmente, scrive per una chiesa messa alla prova da discriminazioni, che risente duramente dell'ostilità del mondo, che vive, anche al suo interno, conflitti e forse abbandoni. Per questa chiesa, che conosce la parola del suo Maestro, ma che è "affaticata e stanca" (Mt 11,28), è importante incontrare la compassione di Gesù, le sue mani, che guariscono e che distribuiscono il pane.

Ecco: la parola di Gesù, che è parola di vita, viene circondata da questa bontà, dall'attenzione per le necessità degli uomini, per la loro ferialità: c'è differenza tra la solenne consegna della Legge da parte di Mosè che scende dal monte, e questa di Gesù, che potremmo chiamare "la parola delle mani".

Questo equilibrio, questo completarsi reciprocamente di parola e amore fattivo, continua a essere, dopo tanti secoli, la via della Chiesa anche oggi. Non è un equilibrio facile. Oggi la Chiesa parla, e anche molto. Nello stesso tempo, le sue opere di carità sono sotto gli occhi di tutti. La domanda è, se le due dimensioni si integrano veramente.

Questo non può avvenire nell'azione esterna, se prima non è avvenuto nel cuore del cristiano e della Chiesa. Lo sguardo di amore di Gesù, il cristiano lo deve sentire prima di tutto su di sé; la guarigione deve sperimentarla lui per primo. A quel punto, egli comprenderà se è il caso di parlare o se, invece, si tratta soltanto (ma quanto costa talvolta quel "soltanto"!) di stare accanto all'uomo sofferente.

Questa è la dimensione "femminile" della Chiesa. Maria, la madre, sta accanto alla croce del Figlio: non dice nulla, ma quanto le costa questo "rimanere", che pure incoraggia Gesù a compiere l'ultimo passo della sua consegna al Padre. Anche un'altra Maria, la Maddalena, sta accanto al sepolcro vuoto: non c'è logica, non c'è un "logos", un senso che la parola possa esprimere, in questo suo comportamento, tant'è vero che Pietro e Giovanni, maschi, dopo aver constatato l'assenza del corpo di Gesù, tornano a casa, senza comprendere, senza appunto un "logos", senza parole. Eppure, è lei che ha ragione: è quella pietà, che si esprime nel pianto, che la trattiene: sarà quindi lei la prima a incontrare il Risorto, che le affiderà la parola: "Va' dai miei fratelli e di loro ...".

Vediamo quanto equilibrio sia necessario, quanto debbano completarsi a vicenda intelletto e amore, parola e carità. Per la Chiesa, tutto questo avviene nell'Eucaristia, dove la parola si fa dono della carne e del sangue, della vita di Gesù. Io penso che anche la grande crisi che stiamo attraversando possa essere vissuta positivamente, se partiamo dal cuore dell'uomo. Anche noi diciamo spesso le parole dei discepoli: "Dove trovare il pane per tanta gente?". Il pane si può trovare, se c'è la conversione del cuore, cioè dello sguardo interiore dell'uomo: se ci sentiamo debitori verso gli altri di quello che abbiamo ricevuto, se non ci sentiamo padroni ma amministratori, se sappiamo limitare i nostri consumi in base al principio della "decima". La decima era, secondo la Bibbia, la decima parte del raccolto, che l'israelita doveva a Dio, come segno di gratitudine per il dono della terra e come riconoscimento di essere amministratore, appunto, e non padrone; la decima era per il tempio e per i poveri. Chi partecipa all'Eucaristia e sente le parole di Gesù, "Questo è il mio corpo per voi", non può uscire dalla chiesa come ci è entrato. "Fate questo in memoria di me", ha aggiunto Gesù, cioè, se volete essere miei discepoli, fate anche voi quello che ho fatto io.

don Giuseppe Dossetti